

do c'era Pino dicevano l'"anarchico" con tono ironico, perchè lui scherzava sempre, le faceva giocare. Sembrava quasi che per loro quella parola volesse indicare "un papà che ride e ci fa le boccacce". Adesso, se viene qualcuno, mi chiedono: "E' un anarchico?" e lo guardano con estremo rispetto. Capisce? Non ho detto nulla ma loro hanno affermato ».

Dal giorno del volo mortale di Giuseppe Pinelli, tutti i giornali sono stati nascosti nel piccolo appartamento di via Preneste. « Parlavano di suicidio e nei confronti di Pino in termini che le bambine... ci capiamo no? ».

« Lei dunque, conoscendo suo marito esclude la versione data dai giornali ».

« Era resistentissimo come fisico, con quel "bauscia" di Valpreda era ormai tutto superato dopo che lo aveva cacciato fuori dal circolo "Ponte della Ghisolfa". Per me non esiste un motivo valido ».

Gli anarchici, ne ho visti tanti, « portano i ferri ai polsi come un manto regale », ma il dott. Marcello Guida ignora questo particolare della mentalità, del concetto di rapporto che esiste fra l'anarchico e i « tutori della legge borghese ». Ha ragionato sullo stato d'animo di Pinelli nei momenti precedenti la morte come se si trattasse di un appartenente a un'organizzazione clandestina di tipo patriottico, risorgimentale. Ha confuso Bakunin con Giuseppe Mazzini e la cantonata è grossa.

« A parte le sue concezioni politiche, Pino non era il temperamento... no, io non ci credo a quella storia e chiedo a chiunque lo conoscesse anche soltanto un poco » replica Licia Pinelli.

Gli amici, che insieme eterogeneo di personaggi: dal pensionato Mario Ma-

riani, detto « Mariotto », che fu colto da collasso durante i funerali, a decine di studenti universitari che andavano in via Preneste a far battere da Licia le tesi di laurea. Poi qualcuno è diventato assistente universitario, qualcuno docente, ma con frequenza sono tornati in questo piccolo tinello in cui i mobili sembrano accavallarsi l'uno sull'altro e dalle cui pareti occhieggiano alcune bellissime maschere africane. Dal Pino si andava per chiacchiere.

« Lui incominciava sempre dicendo: "Io sono ignorante perchè sono un operaio, però mi sembra..." e discutevano, discutevano. Pino con la sua 5.a elementare e gli altri con le loro lauree. Sul più bello li invitava a pranzo tutti... e Silvia adesso è come lui: invita chiunque a sedersi a tavola. Preferiva spendere tutti i suoi soldi così: cene con gli amici e libri ».

Pinelli si curava della Croce nera e forse in questo Paese dove i presidenti e i comitati blasonati delle croci di tutti i colori ammantano di assoluta rispettabilità tutte queste istituzioni e anche altre, può destare sospetto un militante in ciclomotore che si serve dei fondi a sua disposizione per rinsanguararli con il proprio modesto stipendio di ferroviere, può gettare una grave ombra di dubbio il fatto che quest'uomo, anarchico, coerente con se stesso, non abbia mai cercato di essere un leader ma soltanto « il Pino » di via Preneste che aveva un libro o un piatto di minestra condita di calore umano per chiunque glieli chiedesse.

Me ne vado sostenendo ancora sulla mano la stretta sicura e decisa di Licia Rognoni quelle dita hanno battuto milioni di lettere su una grossa Olivetti. Ogni parola, ogni frase un piccolo contributo a tirare avanti la baracca. Anche a notte fonda.

Scendo gli stretti tornanti della scala e mentre l'inesorabile nebbia di S. Siro mi viene incontro già sotto l'androne mi ricordo di un racconto di non so più quale scrittore, letto molti anni fa.

Due benpensanti sono su un treno fermi a una stazione e guardano un distinto signore dall'aria pacifica che sta fumando placidamente un sigaro seduto su una panchina sotto un albero in fiore; a poca distanza due gemardi di servizio sembrano godersi la scena. Dice uno dei viaggiatori: « Ma questa è la città X! Oggi qui dovrebbero fucilare quel delinquente, assassino, di Miguel Ortega, il rivoluzionario. Dovrebbero fucilarlo due volte: è mai possibile che elementi scalmanati di questo genere debbano turbare la vita serena di persone rispettabili come noi o come quel signore che sta fumando sulla panchina? ». Il treno fischia e se ne va. Il fumatore lancia in aria l'ultima voluta di fumo spegne il sigaro, lo deposita in un cestino di rifiuto poi dice alle guardie: « Bene, andiamo: adesso ho rivisto il treno, i fiori del mio albero preferito, ho fumato anche un ottimo sigaro. Siete stati molto gentili ». E Miguel Ortega il rivoluzionario si avvia verso il plotone di esecuzione.

MANRICO PUNZO